

## Disassociare, dissociare

Domenico Proietti

PUBBLICATO: 20 SETTEMBRE 2019

### Quesito:

I diversi quesiti pervenuti sulla coppia verbale *disassociare/dissociare* vertono sul rapporto semantico tra i due verbi (percepiti come sinonimi da alcuni) e sulla loro frequenza d'uso (da parte di altri si rileva la minor diffusione del verbo *disassociare* e quindi si chiede se sia “più giusto” o “meglio” usare *dissociare*, in quanto forma della “lingua corrente”). Inoltre, si osserva che nella forma *disassociare*, avvertita come inusuale, la sostituzione del “prefisso *ad-* con il prefisso *dis-*” crea “uno strano cumulo di prefissi contraddittori”.

### *Disassociare, dissociare*

**C**onviene partire dalla storia dei due verbi. Il più antico è *dissociare*, continuatore diretto del latino *dissociāre*, di forma attiva e usato sia in senso concreto (*dissociare intus partes* ‘separare le parti intimamente connesse tra loro’, Lucrezio, *De rerum natura*, III 810), sia in senso estensivo-figurato ([*morum*] *dissimilitudo dissociat amicitias* ‘la differenza dei costumi disgiunge le amicizie’, Cicerone, *De amicitia*, XX 74).

In italiano, la forma attiva e il senso concreto del verbo (‘dividere, staccare, separare’) sono sporadicamente attestati dal XIV secolo; al Seicento risalgono accezioni specifiche nel linguaggio scientifico (in particolare nella chimica, con il significato ancora in uso di ‘scindere un composto nei suoi costituenti’, cfr. **GDLI**, vol. IV, p. 776). Più recenti (a partire dal Settecento) sono gli usi, estensivi, nella forma media o riflessivo-reciproca *dissociarsi* (“il popolo [...] si dissociò, e divise in vari partiti”, Carlo Botta, 1797), anche con l’indicazione della persona e della cosa da cui ci si dissocia (“egli [il Signore] ricomincia in voi l’opera della vostra salute, e voi vi dissociate da lui dopo i primi passi della vostra conversione, e ritornate al peccato”, *Esame pratico ed istruttivo sui peccati che si commettono*, 1809). All’Ottocento risale il derivato *dissociazione*, già presente nella prosa di Giuseppe Mazzini (“cesserà quello stato di dissociazione e di diffidenza che ci affatica”, *Fede e avvenire*, 1835), largamente usato in chimica e fisica (*dissociazione elettrolitica*, *termica*, ecc.), passato dalla filosofia alla psicologia (per es. nella locuzione *dissociazione psichica*, derivata dalle teorie di Sigmund Freud) e infine esteso (a partire dal D.L. 5 dicembre 1979, n. 625) a indicare la condizione giuridica dei terroristi (*dissociati*) che, ripudiando il metodo e la strategia della lotta armata e rendendo piena confessione dei reati commessi, si adoperano nel corso del processo per eliminare o attenuare le conseguenze dei reati da loro commessi, senza fornire (a differenza dei “collaboratori di giustizia o “pentiti”) indicazioni o informazioni su responsabilità di terzi.

Per il verbo *disassociare*, d’uso assai meno frequente di *dissociare*, non si risale, invece, oltre la metà dell’Ottocento (se ne trova un esempio in forma sostantivata in un discorso di Cavour al Senato Subalpino, il 5 marzo 1854: “è bene il disassociare l’idea delle lotterie dall’idea di beneficenza”). Nel *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini (vol. II, 1865, p. 236) si ha una precoce registrazione lessicografica del verbo, con una descrizione ancora essenzialmente valida. Rilevandone l’uso “segnatam[ente, cioè prevalentemente] rifl[essivo]”, il verbo viene così spiegato: “Disdire l’associazione, Non voler più essere associato alla compra d’un libro, alla lettura di giornale, o

altra spesa. Altro dunque da *Dissociare*"; e non senza ironia si osserva anche: "Taluni, per la più spiccia, si disassociano tacitamente col non pagare. Montaigne l'ha in altro senso".

Pienamente fondata, comunque, dal punto di vista semantico ed etimologico, è la distinzione di *disassociare* da *dissociare*: quest'ultimo, continuatore diretto di un verbo latino, d'antica attestazione in italiano e con una più ampia gamma d'usi e accezioni. Con ogni probabilità *disassociare* è un prestito dal francese *désassocier*, attestato dal XVI sec. (come si può dedurre, tra l'altro anche dal riferimento nel Tommaseo-Bellini a un famoso passo del terzo libro degli *Essais* di Montaigne): data questa particolare trafila, non si può quindi parlare, in riferimento a *disassociare*, di "strano cumulo di prefissi contraddittori" come scrive una nostra lettrice.

**Cita come:**

Domenico Proietti, *Disassociare, dissociare*, "Italiano digitale", 2019, X, 2019/3 (luglio-settembre)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3206

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**